

LORENZO BALDACCHINI, *Il mio lungo viaggio tra libro antico e biblioteche*, Manziana, Vecchiarelli, 2021, (Dal Codice al Libro; 39), 511 pp., ISBN 978-88-824-457-7, 50 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17538>

• **I**l volume, come informa la postfazione firmata da Anna Manfron, nasce dal desiderio di omaggiare, con la raccolta di ben 30 saggi editi dal 1976 al 2020 ed uno inedito (sebbene 13 siano quelli apparsi nell'ultimo decennio), il settantacinquesimo compleanno dell'Autore, troppo noto in Italia per essere presentato ai lettori. Nel solco della tradizione accademica della *Festschrift*, in questo caso si preferisce alla miscellanea contenente studi di amici e colleghi in onore del festeggiato, l'allestimento di una raccolta autoriale che ha almeno due pregi obiettivi: rendere più facilmente consultabili testi critici di indubbio valore e prolungata validità scientifica nonché rendere leggibile il percorso critico più vasto entro il quale indagini e studi puntuali si inquadrano meglio, e meglio si comprendono.

I nuclei portanti sono quattro: la storia sociale del libro e quella culturale dell'editoria a larga circolazione, in volgare, con specifico richiamo al Cinquecento; la bibliografia materiale e la bibliologia, con al centro l'esame della materialità degli esemplari, base di partenza per la costruzione del piano editoriale; la storia della formazione, dell'uso, dell'indicizzazione, della valorizzazione e della dispersione delle biblioteche italiane, con specifico riferimento alla Malatestiana – di cui Baldacchini fu direttore –; il sapere dei cataloghi e delle bibliografie speciali, in primo luogo quelle incentrate sul libro antico a stampa. Quasi impossibile è districare i quattro strati che convivono e dialogano tra loro in moltissimi saggi, a partire da quello pubblicato per primo, nel lontano 1976 per avviare le campagne di ricerca sulle stampe cosiddette popolari. La *Bibliografia delle stampe popolari religiose* apparve, per le cure di Baldacchini all'epoca bibliotecario nel neonato Ministero per i beni culturali, nel 1980. Ben si comprende la necessità di riguardare a quei particolari prodotti del torchio, all'epoca davvero «sconosciuti non solo al grosso pubblico, ma spesso anche agli addetti ai lavori» (p. 245), anche soltanto scorrendo la bibliografia specifica citata nel saggio, risalente nei suoi titoli più recenti agli anni Cinquanta del Novecento ma per lo più riferita ai primi decenni del secolo. Nella *Bibliografia* suddetta Baldacchini sottolineò la centralità dello scavo nei cataloghi delle biblioteche storiche del Paese né passò sotto silenzio le ragioni e i canali di conservazione né si astenne dal ricostruire genesi e sviluppo dei fondi di biblioteca entro i quali quella particolare tipologia di stampe (opuscoli ma anche avvisi, narrazioni storiche, fogli illustrati, etc.) fu riunita; allo stesso modo si interrogò sul loro impatto sociale, a livello di produzione, circolazione, fruizione, censura, distruzione e conservazione. Nell'intreccio programmatico del piano bibliografico, bibliologico, storico-

sociale e culturale Baldacchini rinvigorì la lezione appresa da uno dei suoi più grandi maestri, Francesco Barberi (1905-1988). Docente di Bibliologia alla Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari di Roma dal 1952 al 1975, Barberi militava anche nell'Associazione Italiana Biblioteche, di cui divenne nel 1981 socio d'onore. Alla sua vastità di orizzonti, mai esauriti nel piano speculativo ma sempre proiettati nella società contemporanea e nei suoi problemi, Barberi ebbe un ruolo determinante nell'indirizzare Baldacchini allo studio della materialità del libro e dell'editoria in volgare, quella più letta e consumata anche se forse meno studiata e conosciuta per i pregiudizi di un'Italia crociana ancora arroccata su posizioni di aristocratiche primazie che soppesavano quasi esclusivamente la qualità della parola letteraria, ignorando il parametro della quantità.

Baldacchini offrì al campo dell'editoria in volgare e della sua storia quattro-cinquecentesca molti e basilari contributi, fra i quali sono qui confluiti quelli dedicati all'Antirinascimento di cantimbanchi e cantastorie che allietavano in piazza e a corte il pubblico di ascoltatori, di lettori, di spettatori dei loro intrattenimenti. Fra questi spicca la figura di Niccolò Zoppino, al quale Baldacchini destinò la stesura di complessi annali tipografici (*Alle origini dell'editoria in volgare: Niccolò Zoppino da Ferrara a Venezia. Annali (1503-1544)*, Manziana, Vecchiarelli, 2011). Sul genere degli annali, per nulla tramontato all'epoca della rete, è contenuto nel volume un illuminante contributo (*Annali tipografici: un genere al tramonto?*, pp. 289-307). In esso Baldacchini ricostruisce, a partire dal contributo del bolognese Pellegrino Antonio Orlandi, figura rinverdata da un saggio di chi scrive, puntualmente citato, la storia dell'annalistica e ne ripercorre i protagonisti, da Maittaire a Renouard, da François-Xavier Laire ad Angelo Maria Bandini, da Giovanni Bernardo De Rossi ai due Federici (Domenico Maria e Fortunato), da Domenico Maria Moreni al barone Giuseppe Vernazza, da Scipione Casali a Salvatore Bongi e Giacomo Manzoni, il più raffinato e consapevole bibliografo italiano dell'Ottocento, acme di una tradizione erudita plurisecolare. Il saggio andrebbe letto in coppia con *Gli annali tipografici in Italia e l'eredità di Barberi*, apparso nella miscellanea in omaggio a Barberi (*Francesco Barberi: l'eredità di un bibliotecario del Novecento*, a cura di L. Baldacchini, Roma, AIB, 2007, pp. 161-170), testo escluso dalla silloge. Ciò a dimostrazione che le pagine del volume non esauriscono i temi e i problemi nemmeno nella visione del suo autore e raccoglitore, ma piuttosto invitano a uscire dagli stretti confini del libro ed entrare nei labirinti della biblioteca, e della bibliografia.

La tensione enumerativa, descrittiva e indicizzatoria della produzione tipografico-editoriale è per Baldacchini motore di un sapere tecnico non distante dalle sue emergenze culturali. Censire esemplari, identificare il profilo di una o più edizioni, non è mai operazione di sterile competenza bibliotecaria ma è procedura scientifica funzionale a ricostruire il canone bibliografico di un'epoca e con esso il volto dei suoi lettori e delle sue lettrici; oralità, itineranza della stampa tipografica, relazione fra editoria in volgare

ed editoria in latino, formazione dei paratesti (il frontespizio ma anche le copertine) sono solo alcuni dei problemi che l'esame bibliografico e bibliologico consentono di affrontare, da una prospettiva non meramente filologico-letteraria ma più vasta, per comprendere l'universo della comunicazione nei secoli dell'Età moderna. Il metodo seguito da Baldacchini emerge in molti lavori, compreso il bellissimo saggio dedicato al mestiere di compositore, in origine incastonato ne *I mestieri del libro*, fascicolo monografico di «Quaderni storici», datato 1989 e curato da Maria Gioia Tavoni (*La parola e la cassa. Per una storia del compositore nella tipografia italiana*, pp. 149-170). Baldacchini coglie dai paratesti editoriali, in particolare dagli *errata corrige*, di recente studiati anche da Valentina Sestini, la formazione, le carriere, i ruoli, le pratiche di officina del compositore e ne deriva quelle letture (le grammatiche) e quelle abitudini che possono tipicizzare alcuni professionisti, alcuni centri produttivi, quindi divengono strumenti di identificazione anche bibliografica delle edizioni prive di sottoscrizione (p. 151). Sarà importante, ricorda Baldacchini, se nell'area germanica i compositori sono in prevalenza studenti universitari, mentre il livello culturale degli operatori italiani, stando almeno a documenti della stampa modenese del Quattrocento, è molto più basso (pp. 154-155), forse anche perché il loro salario è inferiore a quello dei torcolieri e la loro prestazione è talvolta pagata a cottimo. Nel passaggio dal Quattro al Cinquecento la figura dell'addetto alla cassa muta di ruolo; il passaggio dalla barra del torchio al visorio e al compositoio è spesso avvertito come una promozione, prodromo della tendenza ad aprire una propria officina, apprese le operazioni essenziali del fare i libri (composizione, imposizione e impressione).

Lascio da parte i saggi di argomento cesenate, legati all'attività didattica di Baldacchini, professore alla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali di Ravenna, ma pure al ruolo di direttore della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Le pagine romagnole, ben lontane da asfittiche prospettive provinciali, riguardano anche giganti come Augusto Campana (*Augusto Campana e la Malatestiana*, pp. 349-362), che Baldacchini ebbe la fortuna di conoscere personalmente negli ultimi anni della sua vita. Il volume, come si vede, è ricchissimo e si presta a fruizioni per nuclei e per intervalli. A sussidio della lettura estensiva, inoltre, è un utile indice dei nomi, redatto da Filomena Latorre.

Si chiuda con la menzione del solo saggio inedito (*Arnaldo Forni: la memoria bibliografica della nazione a scaffale aperto*, pp. 383-388), presentato al convegno che l'Archiginnasio tributò all'editore nell'aprile 2012. Protagonista *sui generis* dell'editoria italiana, Arnaldo Forni, libraio antiquario e fondatore dell'omonima casa editrice bolognese, specializzata in editoria anastatica, rese presente la tradizione erudita della cultura italiana nelle biblioteche di tutto il mondo grazie alla ristampa di sussidi, pubblicati per la prima volta nei secoli passati, ma ancora essenziali agli studi, non solo umanistici. Il catalogo Forni rappresentò agli occhi di

Baldacchini, giovane volontario nel 1974 presso il Centro Nazionale per il Catalogo Unico un «meraviglioso universo bio-bibliografico», purtroppo soprafatto – ma non sostituito in modo eguale – da GoogleBooks e dal digitale.

Come si è ormai inteso, il volume è un'antologia fondamentale per molte tipologie di lettori: per quelli più esperti, che rileggendo di alcuni problemi vi ritrovano fasi iniziali della loro discussione (vedasi ad esempio il saggio sulle miscellanee, 2005). Ma è pure essenziale per i più giovani studiosi che scorrono di tema in tema, di epoca in epoca, di contesto in contesto e sono spinti a nuovi approfondimenti e nel contempo profitano di una prosa esemplare per chiarezza, oltre che per rigore. A entrambe le categorie – esperti e giovani bibliografi ma non solo – è salutare condividere con Baldacchini il principio del dubbio come metodo di lavoro, esplicitato in molti contributi racconti nella silloge ma genetico del saggio incentrato sui *Dubbi di un catalogatore (occasionale) di incunaboli* (pp. 273-288). Pagine da leggere e da rileggere, da fare oggetto di *ruminatio*, verrebbe da scrivere, non solo per chi si accosta ai libri del primo secolo della tipografia ma per chi intraprenda il mestiere intellettuale dell'indicizzazione delle risorse informative, dal manoscritto all'e-book.

Il lettore pedante lamenterà, terminata la lettura del volume, solo una carenza: l'assenza dell'apparato illustrativo, forse sacrificato a causa di esigenze editoriali, e della bibliografia degli scritti di Baldacchini, perché su quella avrebbe potuto meglio contestualizzare la scelta dei pezzi, operata sia dall'Autore (p. 9) sia dal competente consiglio dell'Editore, amico di vecchia data, e di chi ha collaborato alla confezione dell'itinerario critico offerto al pubblico.

PAOLO TINTI

I professionisti della cultura al lavoro. Archivi, biblioteche e musei in Friuli Venezia Giulia e in Italia, a cura di Linda Borean, Dimitri Brunetti, Udine, Forum, 2022, ill. b/n, (Tracce. Itinerari di ricerca), 207 pp., ISBN 978-88-3283-298-3, 19 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17545>

nel corso del 2021 il Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine e la sezione MAB - Musei Archivi Biblioteche del Friuli Venezia Giulia ha organizzato un ciclo di cinque incontri online che sono divenuti occasione di scambio e opportunità per un aggiornamento professionale per diversi operatori del comparto culturale. Lo scopo del MAB, come ricorda Grazia Tatò nella *Prefazione* al volume, è quello di «promuovere iniziative di informazione reciproca, cooperazione e integrazione tra i diversi ambiti di attività e tra le diverse zone del Paese, favorire la conoscenza del patrimonio culturale italiano,